

Elisabetta Mori*

*Paolo Giordano Orsini e la formazione dello stato di Bracciano
tra buon governo, magnificenza e debiti*

1. *Il ducato di Bracciano e il duca Paolo Giordano Orsini*

Il 7 ottobre 1560, per volere del pontefice Pio IV, nasceva il ducato di Bracciano e Paolo Giordano Orsini ne diveniva il primo duca¹. Si trattava di un provvedimento di grande importanza politica, certamente opera di Cosimo de' Medici e degli obblighi di Pio IV nei suoi confronti. Il giovane Orsini non aveva ancora vent'anni. Era nipote di due pontefici, Giulio II e Paolo III e genero del duca di Toscana Cosimo de' Medici, di cui aveva sposato la figlia Isabella. Da quando ne aveva dodici viveva a Firenze con la famiglia del duca. Orfano di padre sin dalla nascita, era stato educato dal suo tutore, il cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, come si conveniva ad un principe romano destinato a governare uno stato. Anche se la storia finirà per ricordarlo in tutt'altro modo, il duca era un raffinato prodotto del suo secolo. Amava la caccia, i giochi d'arme, primeggiava in tutte le discipline cavalleresche ma amava molto anche la musica, collezionava antichità, proteggeva artisti e ce la metteva tutta per fare del suo Stato una terra ricca e felice, come volevano i trattati sull'educazione del principe che all'epoca ogni giovane signore era tenuto a leggere².

* Già Archivio Storico Capitolino, elisabetta.mori1@gmail.com.

¹ La bolla d'istituzione si trova in ASC, A.O. II.A.25,23. Sul ducato di Bracciano, la sua storia e le sue prerogative cfr. F.L. SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini. Statuti e diritto proprio nel ducato di Bracciano*, Viella, Roma 2003. Sugli Orsini e la loro storia cfr. E. MORI, *L'Archivio Orsini, La famiglia, la storia, l'inventario*, Viella, Roma 2016. Sul significato politico della concessione del ducato agli Orsini cfr. M. CARVALE, A. CARACCILO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1978, vol. XIV, pp. 312-331.

² Per una biografia di Paolo Giordano Orsini si rimanda a E. MORI, *L'onore perduto del duca di Bracciano: dalla corrispondenza di Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici*, in «Dimensioni e

In base alla bolla di Pio IV Paolo Giordano avrebbe goduto nei suoi castelli del *merum et mixtum imperium*, ovvero della giurisdizione civile e criminale, e il suo figlio primogenito (ancora da nascere) avrebbe portato il titolo di marchese dell'Anguillara.

Rispetto agli altri due ducati presenti in quel momento nello Stato della Chiesa, Ferrara, che contava 157.000 abitanti con una superficie di 3.351 chilometri quadri e Urbino, che contava 143.000 abitanti e 3.695 chilometri quadri, Bracciano era un piccolo Stato, si estendeva per poco meno di 900 chilometri quadri e contava 8.000 abitanti³. Dalle rive del lago omonimo si affacciava ad ovest fino al mare Tirreno con il piccolo porto di Palo, e poi, a oriente di Roma, lungo la via Tiburtina e la valle dell'Aniene si spingeva fino ai confini del regno di Napoli con la robusta fortificazione di Vicovaro. I territori compresi nella bolla di Pio IV erano: Bracciano, Anguillara, Trevignano, Campagnano, Galera, Formello, Sacrofano, Cesano, Monterano, l'Isola, Palo, Cerveteri, Vicovaro, Cantalupo, Bardella, Saracinesco, San Gregorio.

A parte le zone che geograficamente si allontanavano verso est e lambivano i confini dell'Abruzzo, tutto il territorio che si estendeva intorno al lago Sabatino godeva di una favorevole compattezza oltre che di una comoda vicinanza a Roma e alle principali vie di comunicazione. La pianta del ducato composta da William Blaeu nel 1640 non contempla le zone poste sulla Tiburtina Valeria, «per non essere comprese nella regione sabatina». In realtà quei territori, che gli Orsini chiamavano lo *Stato di Vicovaro*, erano stati già ceduti da Paolo Giordano allo zio, l'abate di Farfa Francesco Orsini, e ai suoi figli⁴.

Almeno dal primo Cinquecento nel territorio di Bracciano si produceva grano, vino, legname, olio, lino, canapa ed erbe per i pascoli del bestiame che d'inverno scendeva dalle montagne dell'Abruzzo. Vi erano masserie di pecore, capre, cavalli, porci e vacche. Il grano e gli agnelli venivano portati

problemi della ricerca storica», n. 2 2004, pp. 135-174; EAD., *L'onore perduto di Isabella de' Medici*, Milano, Garzanti 2011; EAD. *Orsini, Paolo Giordano*, in Dizionario Biografico degli Italiani, (d'ora in poi DBI) Istituto dell'Enciclopedia italiana, 79 (2013). B. FURLOTTI, *A Renaissance Baron and his Possessions Paolo Giordano I Orsini, Duke of Bracciano (1541-1585)*, Brepols Publishers, Turnhout 2012.

³ Queste cifre sono state calcolate da L. SCOTONI, *I territori autonomi dello Stato Ecclesiastico nel Cinquecento*, Università di Lecce, Facoltà di Magistero, Istituto di Geografia, Quaderno n. 8, Lecce 1982, pp. 62-63.

⁴ Su Francesco Orsini e il ramo cosiddetto di Vicovaro, cfr. MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., pp. 58-59.

a Roma per essere venduti ai fornai e ai macellai. Anche il sottosuolo era ricco. La ferriera di Galeria esisteva sin dal XV secolo ma durante il governo di Paolo Giordano I vennero costruiti forni da ferro anche a Cerveteri e Monterano. Secondo Eugenio Mariani, che per primo ha studiato queste ferriere, gli Orsini avrebbero contribuito allo sviluppo dell'industria del ferro nello stato ecclesiastico tra il 1500 e il 1650 in misura maggiore rispetto a tutte le altre famiglie feudali⁵. In una lettera a Isabella de' Medici Paolo Giordano I rivela di aver trovato, sempre a Monterano, una cava di vetriolo. Si trattava delle vecchie miniere che Leone X aveva concesso a Virginio Orsini dell'Anguillara⁶. Nel sottosuolo di Monterano non c'erano solo ferro, zolfo e argento, ma anche preziosi reperti archeologici. Dai documenti si apprende che il duca fece eseguire scavi anche a Trevignano e Monterano⁷. Possedeva una ricca collezione di marmi romani e nel suo studio nel palazzo di Campo de' Fiori, chiusa in un armadio dipinto ad arabeschi rosa e azzurri, conservava una preziosa serie di «vasetti»⁸.

Intorno al 1560 si registra un gran movimento di lavori in tutti i feudi che componevano il Ducato. I castelli venivano restaurati, le mole dei forni riparate, così come i magazzini del grano, i frantoi dell'olio. Si lavorava al restauro dei castelli di San Gregorio, di Cerveteri, dell'Anguillara, di Formello, si stava costruendo un ospedale a Santa Maria di Galeria, un'osteria all'Anguillara, si ripristinavano le ferriere di Cerveteri e si continuava il restauro, iniziato nel 1557, degli antichi bagni termali di Stigliano alle pendici

⁵ E. MARIANI, *Galeria e la sua ferriera*, in «Rivista storica del Lazio», 18, 2003, pp. 57-66; E. MARIANI, P. MAZZANTINI, *Documenti sul primo forno da ferro nello Stato Pontificio*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze fisiche e naturali», 119/XXV, 2001, p. 67.

⁶ La lettera del 30 dicembre 1564 si trova in ASC, AO, I Serie, vol. 157, n. 92. Si trova pubblicata in E. MORI, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576)*, Gangemi, Roma 2019, lettera n. 98: «ho trovato una cava di vetriolo che spero cavarne 5000 o 6000 scudi di intrata». In un'altra dell'anno successivo (lettera n. 103) scrive di nuovo che sta negoziando con il papa l'apertura della miniera di vetriolo a Monterano.

⁷ ASC, AO, I, vol. 276, c. 61, licenza a firma di Paolo Giordano per il diritto di Lelio Orsini, che in quel momento lo rappresentava, a «estrarre statue ed altro dal territorio di Trevignano e Monterano» (13 sett. 1585). Sulle collezioni archeologiche di Paolo Giordano cfr. B. FURLOTTI, *Collezionare antichità al tempo di Gregorio XIII: il caso di Paolo Giordano I Orsini*, in *Unità e frammenti di modernità. Arte e scienza nella Roma di Gregorio XIII Boncompagni*, atti del convegno (Roma 2004), a cura di C. Cieri Via, I.D. Rowland, M. Ruffini, Pisa-Roma 2012, pp. 197-216.

⁸ ASC, AO, vol. 317, n. 249.

dei monti della Tolfa. Paolo Giordano vi andava spesso perché soffriva di una ferita, procuratasi durante la battaglia di Lepanto, che si riapriva periodicamente causandogli forti dolori⁹. Tutti gli edifici pubblici dello Stato, comprese le chiese¹⁰, ricevevano la visita dell'architetto fiorentino Nanni di Baccio Bigio, allievo di Antonio da Sangallo. L'architetto Ascanio Vitozzi fu incaricato di bonificare le zone paludose del lago per la pesca e di restaurare l'antico acquedotto che riceveva acqua dal fiume Fiora¹¹. I restauri alle infrastrutture pubbliche da un lato dovevano permettere ai vassalli di far fronte alle esigenze del vivere quotidiano dall'altro significavano per il duca maggiori entrate, perché molte di esse erano affittate a privati, come le due importanti stazioni di posta sulla via Cassia con le relative chiese e osterie: quella della Storta (la prima sosta per i viaggiatori che uscivano da Roma e l'ultima per chi vi giungeva), e quella di Baccano.

Una seconda campagna di restauri condotta dall'architetto Jacopo del Duca fu promossa intorno al 1574 quando con la morte di Cosimo de' Medici sembrava che Paolo Giordano si potesse finalmente stabilire a Roma con tutta la famiglia. Oltre ad architetti di fama, che venivano chiamati saltuariamente, a corte vi era la presenza stabile di un architetto stipendiato che si occupava della manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade e degli edifici e tutte le strutture pubbliche, compresi gli edifici di uso esclusivo del duca che si trovavano in ogni territorio e dovevano essere sempre pronti a ospitare una corte che si aggirava sulle cento persone¹². Dai documenti appare evidente come il primo duca di Bracciano abbia fatto ogni sforzo per dare al suo stato una buona organizzazione amministrativa ed economica, probabilmente seguendo sia le indicazioni del suocero Cosimo

⁹ «Io non sto niente bene andai ai bagni di Stigliano per la gamba che mi an fatto utile molto ma male al resto del corpo che mi abbruscio vivo e non dormo», Paolo Giordano Orsini a Isabella de' Medici, Bracciano 17 giugno 1574. La lettera si trova pubblicata in MORI, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici*, cit., lettera n. 497.

¹⁰ Il duca aveva lo Juspatronato di tutte le chiese dello Stato. Ciò significava l'impegno non solo nella costruzione e nel restauro, ma anche nella proposta del parroco da nominare. Si veda ad esempio la bolla di Clemente VIII con la quale conferì a d. Giulio Tiberi, sacerdote di Montepulciano, la rettoria della chiesa parrocchiale di Monterano, ASC, AO, II.A.28,037, 1597.08.10.

¹¹ Misure, stime e conti di lavori, ASC, AO, II Serie, b. 2397, fasc. 5; MORI, *L'archivio Orsini*, cit., p. 64.

¹² Sugli architetti al servizio di Paolo Giordano con particolare riferimento alla costruzione del castello di Bracciano cfr. N. Santopouli, C. Sodano (a cura di), *Dal castrum al palazzo. Storia e sviluppi del castello di Bracciano tra Medioevo e Rinascimento*, Tab Edizioni, Roma 2023.

de' Medici, sia l'esempio dei suoi predecessori. Come sostiene Francesca Laura Sigismondi gli Orsini «riunirono le diverse comunità sottoposte al loro dominio in un organismo intermedio, geograficamente coerente e munito di una propria struttura istituzionale e amministrativa che aveva il proprio centro in Bracciano. Ad essa facevano riferimento le popolazioni che vivevano nell'ambito del suo territorio per tutto ciò che concerneva l'amministrazione della giustizia, l'ordine pubblico, l'organizzazione sociale ed economica, mentre a consolidare i legami tra le comunità dello Stato contribuì in maniera decisiva la circostanza di essere sottoposte ad una normativa comune»¹³.

I territori dello Stato di Bracciano non solo avevano una normativa, ovvero statuti simili, ma anche un'organizzazione amministrativa identica. Non è un caso che i registri dei verbali del consiglio della Comunità inizino dopo l'istituzione del ducato, nel 1563¹⁴. Nel primo di quei registri il duca fissava norme precise per il consiglio delle Comunità. Evidentemente aveva in mente un progetto generale di un'organizzazione dello Stato con regole più moderne e partecipative, anche se improntate a un forte autoritarismo e sempre nei limiti di un'istituzione feudale. Le comunità comprese nello Stato degli Orsini, «soggette da secoli all'autorità signorile, non avevano esercitato alcun ruolo politico, neppure a livello locale». La loro autonomia, di conseguenza, era fortemente limitata dal potere ducale¹⁵.

Come apprendiamo da una lettera del cardinal Ferdinando de' Medici, Paolo Giordano I aveva stabilito un preciso indirizzo politico al suo governo che, sfidando persino il pontefice e le leggi dello Stato della Chiesa, si compendia in una sorta di decalogo per sé e i suoi successori: non permettere mai che le cause siano viste da giudici esterni; imporre gabelle, emanare bandi, fare statuti del tutto autonomamente, senza licenza di altri superiori, anche se contrari a quelli di Roma; non lasciare che dentro i confini dello Stato entrino bargelli e commissari apostolici senza sua licenza; non permettere che i vassalli debbano pagare dazi apostolici; non permettere che nei contratti di vendita all'interno dello Stato si paghi gabella agli ufficiali di Roma; osservare in ogni tipo di controversia gli statuti e le con-

¹³ Sull'organizzazione dello Stato di Bracciano, gli statuti, l'amministrazione della giustizia cfr. SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini*, cit. pp. 43-44. Si veda anche E. MORI, *Gli Orsini di Bracciano tra Quattro e Cinquecento*, in *Dal castrum al palazzo. Storia e sviluppi del castello di Bracciano*, cit., pp. 115-125.

¹⁴ *Ivi*, pp. 120-122. Il primo libro del Consiglio della comunità di Bracciano risale al 1563 (Archivio Storico Comunale Bracciano, Fondo preunitario, *I libro della Comunità*, reg 105).

¹⁵ SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini*, cit., pp. 50-51.

suetudini dello Stato di Bracciano anche se contrarie a quelle di Roma; conservare, per poi eventualmente vendere, lo *jus pascendi, coquendi panem, venandi, piscandi*; confiscare i beni dei vassalli che commettono delitti e succedere ai beni *ab intestato*; conservare lo juspatronato di tutte le chiese dello Stato e di quelle di Roma e soprattutto fare in modo che la giustizia sia ben amministrata¹⁶.

Le regole stabilite da Paolo Giordano I nel 1563 limitano il potere della rappresentanza cittadina ma insieme vogliono essere uno strumento pedagogico per la comunità. Lo scopo del Consiglio doveva essere di operare «pro bono pacis hac benefitio et honesto vivere in cunsulando et peragendo»¹⁷.

La Congregazione del Buon Governo dello Stato di Bracciano, di cui si trovano tracce solo dalla prima metà del XVII secolo, funzionava come un parlamento generale delle Comunità che testimonia l'unitarietà dello stato degli Orsini¹⁸.

Il ducato di Bracciano fu uno dei primi territori dello Stato Pontificio ad avere un proprio archivio notarile¹⁹. Come già aveva fatto Cosimo de' Medici a Firenze, Paolo Giordano istituì l'archivio notarile generale stabilendo norme precise per il deposito e la conservazione degli atti. Un editto del 1558 ordinava «che tutte quelle persone, sì ecclesiastici come secolari, «che esercitano officio di notario in tutte le terre de Stati di S.E., debbano, volendo esercitare detto officio, far un libro legato e cartulato qual si chiama protocollo et in quello fedelmente annotare tutti instrumenti li quali si rogaranno dal giorno della publicatione del presente per l'advenir». I notai avevano tre giorni di tempo per registrare sul protocollo gli atti rogati. La multa per i contravventori era di 50 scudi per ogni atto non registrato. Sempre in quell'editto si raccomandava che una copia di ogni testamento e codicillo fosse consegnata al giudice ordinario del luogo. Gli atti dei notai dello Stato di Bracciano, conservati dall'Archivio di Stato di Roma, iniziano proprio dal 1558²⁰.

¹⁶ *Istruzioni di Ferdinando de' Medici a Virginio Orsini*, II Serie, *Miscellanea amministrativa*, b. 2353, fasc.3, cfr. MORI, *Gli Orsini di Bracciano*, cit., p. 122.

¹⁷ MORI, *Gli Orsini di Bracciano*, cit., p. 121.

¹⁸ L'esistenza di questa congregazione è stata rilevata da Sigismondi che ne ha trovato un registro nell'archivio comunale di Bracciano, SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini*, cit., pp. 195-222.

¹⁹ Cfr. E. MORI, *Paolo Giordano I e la fondazione della memoria degli Orsini*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, ISIME, Roma 2008, pp. 685-698.

²⁰ L'editto si trova nella parte dell'Archivio Orsini conservato in California presso l'Uni-

L'istituzione del ducato richiedeva anche la fondazione di una memoria celebrativa della famiglia Orsini e quindi dello Stato. Paolo Giordano decise di farlo in due modi: creando a Bracciano un archivio generale dove sarebbero confluite le carte di tutti i numerosi rami Orsini e promuovendo un prezioso volume di memorie di famiglia. Si trattava di due operazioni strettamente legate l'una all'altra. Occorse un lavoro preliminare di recupero e copiatura di atti dispersi che portò all'elaborazione di quello che sembrerebbe essere uno dei più antichi inventari d'archivio familiare. Il volume reca il titolo *Epitomae monimentorum omnium Ill. mae familiae Ursinae quae in Archivio Brachiani adservantur*. L'inventario non è concepito solo come uno strumento per cercare documenti, ma è anche e soprattutto uno strumento per celebrare attraverso i documenti²¹. Una celebrazione che non è individuale. Paolo Giordano vuole, evidentemente, che l'onore che gli è stato concesso non appartenga solo a lui ma a tutti i suoi antenati e a tutti coloro che verranno dopo di lui, poiché l'inventario non è ovviamente destinato al pubblico, ma al futuro della stirpe, che avrà sempre davanti agli occhi le prove autentiche della sua antichità e grandezza. Nella parte dell'Archivio Orsini conservata a Los Angeles si trova un disegno. Vi figurano cinque porte scandite da lesene e adornate dalla rosa ursina. Sopra ciascuna di esse campeggia un cartiglio con il nome di un feudo del ducato: *Monterano, Anguillara, Bracciano, Cerveteri, Campagnano*²². Riteniamo che non si tratti della facciata di un palazzo, come recita la scheda, bensì del progetto dell'archivio di Bracciano probabilmente ispirato, nelle sue linee classiche, alle biblioteche di età imperiale. Che si tratti proprio delle porte dell'archivio lo dimostra il fatto che sopra una di esse il progettista a matita ha scritto la parola *cassettoni*. Per conservare il nuovo archivio Paolo Giordano fece dunque progettare un'apposita sala rivestita da armadi dentro i quali venivano conservati i cas-

versità di Los Angeles (UCLA, *Orsini family papers*. Department of Special Collections, Charles E. Young Research Library) e porta la segnatura I.E. Prot. II, n. 34. Ringrazio Guendalina Ajello, autrice dell'inventario della parte dell'archivio Orsini conservata presso UCLA, per avermi mandato copia del documento.

²¹ Il documento è conservato in ASC, AO, II serie, vol. 2035.

²² La presenza di solo alcuni feudi del ducato può spiegarsi con il fatto che si tratta di un progetto e che comunque vi si trova raffigurata una sola parete della stanza. La descrizione che un notaio fece dell'archivio nel 1596 dimostra che vi erano «due credenzoni lunghi con quattro sportelli per facciata di legno d'albucco con scansie sopra». Cfr. A. SANTOCCHI, *I beni Odescalchi a Bracciano e dintorni nel 1803*, Roma 2020, p. 26. In un mio precedente saggio ho scritto erroneamente Trevignano al posto di Monterano. Devo a Silvia Cecchini la segnalazione di questa svista.

settoni contenenti i documenti.

Nel programma celebrativo ideato da Paolo Giordano, una seconda operazione, per sua natura destinata al pubblico, doveva procedere parallelamente all'inventario. La documentazione, trovata e organizzata, sarebbe servita come base per scrivere e pubblicare la storia della famiglia Orsini.

Il compito fu affidato a Francesco Sansovino, figlio del ben noto scultore e architetto Jacopo. Tra i due personaggi si era venuto a stabilire un autentico rapporto di stima, testimoniato dal loro scambio epistolare²³. L'autore dell'*Historia* ha parole d'ammirazione nei confronti del suo mecenate, si compiace di essere ammesso alla sua conversazione e lo definisce «sommamente vago di belli et honorati trattenimenti». Paolo Giordano e gli Orsini rispondevano all'idea di nobiltà che aveva Sansovino e che consisteva nell'offrire modelli di comportamento per i comuni mortali²⁴.

La storia della casa Orsini, nelle intenzioni del committente, doveva essere fondata su documenti autentici senza richiami a fantasiose e mitologiche ascendenze e Sansovino era fortemente polemico contro i genealogisti che ipotizzavano discendenze mitiche delle famiglie. Per far questo si servirà delle «scritture più intime di Bracciano», delle «fedi pubbliche», degli scrittori antichi e di «relationi vere e fedeli di huomini vecchi»²⁵. L'*Historia* venne alla luce a Venezia nel 1565 divisa in due tomi. Il primo riguardava la storia generale della casa, il secondo era intitolato *De gli uomini illustri della casa Orsina*. Questo secondo tomo era concepito come una galleria di personaggi in cui ogni biografia era corredata dal ritratto. Lo stesso Paolo Giordano vi viene raffigurato senza armatura, vestito in abiti semplici, senza alcuna ricercatezza, impugna con una mano il bastone simbolo dell'autorità

²³ In parte pubblicato dallo stesso Sansovino nel VI libro di una delle sue opere più famose: *Del segretario di m. Francesco Sansouino, libri VII. Nel quale si mostra et insegna il modo di scriuere lettere acconciamente et con arte, in qual si voglia soggetto; Con gli epitheti che si danno nelle mansioni a tutte le persone, cosi di grado, come volgari; et con molte di prencipi, et à prencipi scritte in varij tempi, et in diuere occasioni*. Venezia, Altobello Salicato, 1591. Alcune lettere sono pubblicate in un'altra opera dello stesso autore, *Il simulacro di Carlo V imperatore*, Francesco Franceschini, & Iseppo Mantelli, Venezia 1567.

²⁴ E. BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Ist. Veneto di Scienze, Venezia 1994, p. 133.

²⁵ F. SANSOVINO, *L'Historia di casa Orsina di Francesco Sansovino. Nella quale oltre all'origine sua, si contengono molte nobili imprese fatte da loro in diuere provincie fino a tempi nostri. Con quattro libri de gli uomini illustri della famiglia, ne'quali dopo le vite de' cardinali et de' generali Orsini, son posti i ritratti di molti de' predetti, dove si ha non meno utile che vera cognizione d'infinite historie non vedute altrove*, In Venetia, appresso Bernardino e Filippo Stagnini 1565.

e del comando e tiene l'altra sull'elsa della spada. Alle sue doti di condottiero il duca di Bracciano volle che fossero anteposte quelle di un principe illuminato che «ha nella pace imparato a regger con l'arte della dolcezza e dell'umanità la natura dei popoli»²⁶.

Il ducato di Bracciano nel 1560 sembrava una terra felice. Lo sembrava soltanto, perché il rovescio della medaglia mostrava uno Stato sin dall'inizio sommerso dai debiti. Lo stesso Paolo Giordano era nato già indebitato fino al collo.

Ma, da dove proveniva la 'voragine' debitoria del duca di Bracciano? Secondo molti derivava dall'eccessiva sua magnificenza e liberalità, doti che nel Rinascimento erano considerate le virtù principali del principe, ma in epoca di Controriforma assumono un'accezione negativa, di spendaccione, scialacquatore. Forse Paolo Giordano si comportava ancora come un principe rinascimentale, ma la gran parte dei debiti che si portava addosso li aveva ereditati. Erano iniziati quasi un secolo prima dell'istituzione del ducato, con l'acquisto da parte di Gentil Virginio Orsini della Contea dell'Anguillara, dentro la quale, detto per inciso, era proprio Monterano.

2. *L'acquisto della contea di Anguillara*

Nel 1492 Gentil Virginio Orsini, capitano generale delle armi del re di Napoli e comandante al servizio del pontefice decise di acquistare la contea dell'Anguillara da Franceschetto Cibo, figlio del pontefice Innocenzo VIII. Della contea facevano parte Cerveteri, Monterano, Stigliano, Ischia, Rota e Viano. Gentil Virginio, a cui lo storico Paolo Giovio, definendolo «splendido, liberale, valente capitano, autorevolissimo e magnifico», attribuiva tutte quelle virtù a cui aspirarono in seguito i suoi discendenti²⁷, possedeva già un patrimonio feudale strategicamente importantissimo perché metteva in comunicazione il Regno di Napoli con tutto il resto della penisola. Nel Regno possedeva i due importanti feudi abruzzesi di Tagliacozzo e Albe, che comprendevano gran parte della Marsica. Nello Stato della Chiesa, Virginio Orsini aveva ereditato dai suoi avi una serie di castelli sulla via Tiburtina Valeria, collegati, senza soluzione di continuità, con quelli abruzzesi²⁸, oltre a un vasto territorio sulla via Clodia, nella regione sabatina che aveva come

²⁶ *Ivi*, p. 91.

²⁷ P. GIOVIO, *La prima parte dell'histoire del suo tempo*, Torrentino, Firenze 1558, p. 233.

²⁸ Si trattava dei castelli i castelli di Vicovaro, San Polo, San Gregorio, Monte Gentile, Bordella, Cantalupo, Empiglione e Castel Sant'Angelo (poi Castel Madama).

epicentro Bracciano, su cui si ergeva il monumentale castello. L'acquisto della contea di Anguillara, una terra tra l'altro ricca di selve, di acque e di preziosi minerali, gli permetteva di racchiudere tra i suoi possedimenti tutto il lago Sabatino. Con Vejano era assicurato buona parte del controllo della via Clodia che da Saturnia portava a Roma. Stigliano era una località famosa sin dall'epoca romana per la cura delle acque e a Cerveteri infine vi erano importanti ferriere. Insomma, con la contea di Anguillara Gentil Virginio poteva diventare signore di uno stato ricco e strategicamente ben collegato.

Bisogna dire che, sebbene avesse palazzi a Roma, fosse primo feudatario del pontefice e gli offrisse il suo braccio armato, aveva importanti rapporti con Napoli dove aveva sposato Isabella d'Aragona, figlia del principe di Salerno Raimondo Orsini e di Eleonora duchessa di Amalfi, strettamente imparentata con la casa reale. Suo figlio Gian Giordano aveva sposato nel 1587 Maria Cecilia d'Aragona figlia di Ferrante re di Napoli. Come ricompensa per i servizi prestati e per la fedeltà dimostrata, il re lo aveva insignito dell'Ordine dell'Ermellino e gli aveva concesso l'uso dell'arma e cognome di Aragona. Nel 1489, all'apice della sua potenza, Gentil Virginio era stato nominato capitano generale delle truppe aragonesi²⁹. Era nel pieno del suo successo politico quando decise l'acquisto della contea. La vendita fu conclusa il 3 settembre 1492 per il prezzo di 45mila ducati d'oro. Virginio Orsini si obbligò a pagare 40.000 ducati entro tre mesi, e di depositare gli altri 5 mila presso un banchiere idoneo³⁰. Quell'acquisto, a cui contribuirono in gran parte i prestiti di banchieri fiorentini, si rivelerà gravido di conseguenze presenti e future. Nell'immediato fece vacillare un equilibrio politico già da tempo instabile tra il papa e il re di Napoli. Il pontefice Alessandro VI Borgia, già preoccupato che il suo più importante feudatario fosse impegnato contemporaneamente al servizio di re Ferdinando, contestò la validità dell'atto e bloccò la vendita. In quel pericoloso attrito si inserirono subito Venezia e Milano che ne fecero il pretesto per appoggiare le pretese del re di Francia sul trono di Napoli. In questa situazione Gentil Virginio ritardava la conclusione del pagamento, ma riuscì comunque a strappare, con l'aiuto dei Medici, la rocca di Monterano a Franceschetto che voleva tenerla in deposito fino a pagamento concluso. Costui andò su tutte le furie e si augurò che contro l'Orsini ruinasse «Cristo e Santa Maria cum tuta la corte de lo celo»³¹. Fu un augurio che si rivelerà profetico. Il 15 agosto 1493 Alessandro VI accettò di riconoscere l'acquisto dell'Anguillara in cambio del paga-

²⁹ Su Gentil Virginio cfr. S. CAMILLI, *Orsini D'Aragona, Gentil Virginio*, DBI, vol. 79 (2013).

³⁰ ASC, AO, perg. II.A.19,050, atto di acquisto del 3 settembre 1492.

³¹ Sulle vicende di Franceschetto Cibo cfr. F. PETRUCCI, *Cibo, Francesco*, DBI, vol. 25 (1981).

mento di altri 35.000 ducati alla Camera apostolica. Ma non era solo quello lo scotto da pagare. Poche settimane dopo l'acquisto, l'Orsini si disfece dell'intero feudo nell'intenzione evidente di placare i timori del pontefice. Donò però la contea a due persone di assoluta fiducia, con l'intento evidente di non alienarla del tutto e continuare a mantenerla sotto il suo controllo. Mentre Franceschetto stava ancora aspettando l'intero pagamento, il 12 settembre 1493 il signore di Bracciano ne fece donazione parte al figlio Carlo, «eius dilectissimo naturali filio», come volle scrivere nell'atto, e parte a Giorgio Santacroce, suo fedelissimo «dux armorum»³².

La donazione a Carlo comprendeva Anguillara, Cerveteri, Stigliano, Monterano e Ischia ed era sottoposto alla riserva dell'usufrutto vitalizio a favore del padre. Viano con Rota e Ischia furono assegnati a Giorgio Santacroce, ma ribadendo, come nota Anna Esposito, il debito di fedeltà alla casata orsina da parte dei Santacroce, i quali, «sicut alii vassalli et subditi», avrebbero dovuto prestare aiuto militare e fare ogni cosa possibile per favorire e onorare lo Stato e i domini dell'illustre donatore³³. In entrambi i casi l'Orsini era sicuro di mantenere una sorta di controllo sul feudo concesso. Probabilmente quel profluvio di rose ursine a cinque petali che ornano la piccola cappella e il cortile interno del castello di Viano ribadiscono l'antico patto di fedeltà dei Santacroce verso gli Orsini, anche se in seguito le cose cambieranno. Per il momento Gentil Virginio aveva risolto il problema col pontefice ed era nell'onda del successo politico e militare. Nel 1494 la nomina ricevuta dal re Ferrante d'Aragona a Gran connestabile del Regno di Napoli segnò l'acme della sua grande ascesa che però terminò l'anno seguente in un tragico tracollo, improvviso, rapidissimo e irreversibile³⁴.

A causare la sua caduta fu una serie concomitante di fattori legati alla discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII deciso a riacquistare la corona napoletana. Gentil Virginio, come del resto tutti gli Orsini meridionali, anziché combatterlo, gli offrì pieno appoggio e segnò la sua rovina³⁵. Rimase

³² Come fa scrivere Gentil Virginio sempre nell'atto di donazione, Carlo era nato secondogenito da una nobildonna sposata. Le copia dei due documenti di donazione e del documento di versamento dei denari al pontefice, rogati dal notaio Camillo Benimbene, si trovano in ASC, AO, II.A.23,068. L'8 novembre Carlo fu immesso nel possesso del castello e della contea di Anguillara, ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 67, n. 8.

³³ Cfr. A. ESPOSITO, *Santacroce, Giorgio*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 90 (2017).

³⁴ II, A. XLVI, 5.

³⁵ Il voltafaccia di Gentil Virginio ha fatto discutere gli storici. Secondo Paolo Giovio fu causato da una cosa che l'aveva «grandemente offeso»: la cessione fatta ai Colonna delle

coinvolto nella disfatta francese, fu accusato di ribellione sia dal papa che dal re di Napoli, fu scomunicato, i suoi Stati furono assediati, confiscati e morì prigioniero a Castel dell'Ovo a gennaio del 1497. Chiese di essere sepolto a Cerveteri, quasi a voler prendere possesso con il suo stesso corpo di quelle terre. Dopo gli attacchi di Alessandro VI la compattezza degli Stati degli Orsini fu frantumata e i discendenti di Gentil Virginio si ritrovarono carichi di debiti. Come sostiene Stefania Camilli i debiti contratti dall'Orsini «con diversi banchieri, come i Rucellai e soprattutto i Medici per sostenere le sue acquisizioni territoriali e la sua politica di potenza, gettarono come un'ombra sui destini della famiglia che si trovò ad affrontare, depauperata di mezzi economici, la situazione politica del primo Cinquecento»³⁶. In seguito, il papa perdonò gli Orsini. Gian Giordano, il figlio primogenito di Gentil Virginio dovette sborsare, solo per riavere Bracciano, 50.000 scudi d'oro, anche questi presi a prestito da mercanti fiorentini³⁷. Carlo, che morì nel 1502, lasciava la moglie Porzia Savelli e due figli, Virginio e Brigida. Franceschetto Cibo pretese subito da lei 6.000 ducati che Gentil Virginio ancora gli doveva per l'acquisto della contea³⁸. Ma anche gli Anguillara, antichi possessori della contea, si erano fatti vivi e pretendevano 4.000 ducati per rinunciare a inesistenti diritti³⁹. Porzia pagò prendendo denari in prestito. In seguito, suo figlio Virginio, divenuto conte dell'Anguillara, dovette ipotecare tutto lo Stato per dotare le sue due uniche figlie femmine: Caterina che aveva sposato Troiano Spinelli marchese di Misurace e Maddalena che aveva sposato Giovanni Paolo dell'Anguillara signore di Ceri. Alla morte di Virginio dell'Anguillara (1548), dopo lunghi contenziosi, la contea fu deliberata a favore dei discendenti di Gian Giordano: il figlio Francesco Orsini, abate di Farfa, e il nipote Paolo Giordano Orsini che all'epoca aveva circa dodici anni ed era sotto la tutela dello zio, il potente cardinal camerlengo Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora⁴⁰. Dato

sue terre abruzzesi, cfr. GIOVIO, *La prima parte dell'istorie del suo tempo*, cit. p. 189.

³⁶ CAMILLI, *Orsini d'Aragona Gentil Virginio*, cit.

³⁷ Il breve che perdonava gli Orsini fu firmato il 24 gennaio 1497, C. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini e dei conti d'Anguillara*, in «Buletto della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi», III, Anno XVI, punt.I-III, 1926, p. 163.

³⁸ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 2.

³⁹ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 4.

⁴⁰ Dopo una lunga serie di cause tra i due contendenti, il 26 luglio del 1553 una commissione di cardinali decise che il feudo dell'Anguillara dovesse spettare metà a don Francesco Orsini e metà al nipote.

che dovevano fare a metà, Paolo Giordano prescelse Cerveteri e Montearano, e Francesco Orsini scelse Anguillara che poi vendè al nipote per la somma di 30mila scudi d'oro che Paolo Giordano dovette prendere in prestito. Altri 30.000 furono dati a Troiano Spinelli, per la dote di Caterina Orsini e relativi interessi⁴¹.

3. *Doti e diritti ereditari*

Solo il recupero del feudo di Anguillara costò a Paolo Giordano 60.000 scudi d'oro. Ma per riaccorpere tutto lo Stato occorreva pagare le doti sontuose che Gian Giordano aveva assegnato alle figlie garantendole sui feudi e che, una per volta, tornavano a rivendicarle con interessi ormai trentennali. Francesca, andata in sposa ad Antonio de Cardona marchese della Padula, aveva garantita la dote di 12.000 scudi su Formello, Campagnano e Sacrofano. Clarice aveva sposato Ludovico Carafa, principe di Stigliano e duca di Mondragone, portando in dote 18.000 scudi garantiti su San Gregorio; Giulia, data in moglie a Pietro Antonio Sanseverino, principe di Bisignano, ebbe la dote garantita su Sacrofano e Marcellina. A reclamare il pagamento del residuo di dote ammontante a 997 ducati d'oro si fecero persino vivi gli eredi di Carlotta, sposata vent'anni prima a Gian Tommaso Pico della Mirandola⁴². Ma la catena delle spose creditrici era destinata ad allungarsi. A richiedere la dote si aggiungeva Maria, la figlia dello zio di Paolo Napoleone Orsini, sposata al conte di Sarno Vincenzo d'Estouteville che richiedeva i 18.000 scudi di dote garantiti su varie tenute dello Stato di Bracciano. Non solo, ma costei, per rinunciare ai suoi diritti ereditari, chiedeva anche un consistente vitalizio⁴³.

Paolo Giordano aveva ereditato persino un debito di 100.000 ducati d'oro con i Medici per la dote di Alfonsina Orsini che nel 1467 aveva sposato Piero de' Medici. Come scrisse un ricattatore alla madre di Paolo quel debito avrebbe portato «alla ruina il signor suo figlio»⁴⁴. Come se non bastasse, Francesco Orsini abate di Farfa, pieno di figli naturali e di debiti, aveva ceduto parti dello Stato ai suoi creditori e pretendeva l'intero Stato di Vicovaro come diritto ereditario. Nel conto dei debiti si aggiunsero

⁴¹ ASC, AO, II.A.25,013, 1559.04.21.

⁴² Sulle doti delle zie di Paolo Giordano cfr. MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., pp. 51-52; p. 61.

⁴³ La retrovendita del castello dell'Isola e delle tenute Acquaviva, Pino, Pantano, Saccoccia da parte del conte di Sarno si trova in ASC, AO, II.A.24,068, 1553.01.10.

⁴⁴ Panetio Ursino da Pesaro a Francesca Sforza, 19 genn.1544, ASC, AO, I, b. 334, n. 377.

60.000 ducati della dote per la sorella di Paolo Giordano Felice sposata con Marc'Antonio Colonna⁴⁵.

In pochi anni gli antichi domini degli Orsini furono riscattati a favore di Paolo Giordano, soprattutto per merito della politica del cardinale di Santa Fiora, suo tutore. I danari furono prestati dai grandi banchieri fiorentini, in particolare la compagnia dei Cavalcanti e Giraldi, amministratrice dei beni del cardinale, a un tasso d'interesse che all'epoca si aggirava sul 10 per cento. Un'enorme montagna di debiti, sinistramente e silenziosamente, si era levata ad oscurare il luminoso futuro del signore di Bracciano, che sarà costretto a entrare in un meccanismo perverso che gli imponeva non solo di fare nuovi debiti per pagare gli interessi di quelli vecchi, ma a vendere di nuovo le sue terre, anche se con patto di ricompera. Pio V estese alla somma di 200.000 scudi il valore delle terre che Paolo Giordano poteva alienare, poiché a tanto ammontavano i suoi debiti⁴⁶. Tutto questo era bene però non sbandierarlo troppo in giro, altrimenti i prestatori avrebbero rivoltato subito indietro il loro denaro. Secondo la filosofia del tempo si era veri principi se si viveva come tali e Paolo Giordano dava continui segni esteriori di ricchezza e magnificenza, così come li daranno i suoi figli e nipoti⁴⁷.

Tre generazioni dopo di lui, una miriade di piccoli e grandi creditori, cardinali, nipoti di pontefici, banchieri, mercanti arriveranno da ogni dove per contendersi brandelli del ducato di Bracciano. In ogni minuscolo frammento ciascuno vedrà soddisfatta la vanità con l'apposizione da parte del pontefice di un titolo di principato o di marchesato. Anche la memoria di Paolo Giordano si sfaldava insieme al suo ducato. Dopo la sua morte si diffusero per tutta Europa le voci che fosse un violento, che avesse ucciso la prima moglie Isabella de' Medici e il marito della seconda Vittoria Accoramboni, che fosse un mandante di delitti e protettore di banditi⁴⁸. Quelle

⁴⁵ Sulle vicende dell'abate di Farfa cfr. MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., pp. 58-59; Sul matrimonio di Felice Orsini cfr. EAD. *L'Onore perduto di Isabella de' Medici*, cit., pp. 42-44.

⁴⁶ Motu proprio del 18 marzo 1567 ASF, Carte Strozziiane, filza n. CCCXLIX, fasc.5.

⁴⁷ C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Laterza, Bari 1988.

⁴⁸ Voci calunniose attribuirono a Paolo Giordano l'omicidio della prima moglie Isabella de' Medici e del marito della seconda moglie Vittoria Accoramboni. Il ritrovamento delle lettere di Paolo Giordano e Isabella de' Medici, seguita da una corposa serie di documenti, ha svelato l'innocenza di Paolo Giordano. Su Isabella de' Medici si veda MORI, *L'onore perduto di Isabella de' Medici*, cit.; EAD. *La malattia e la morte di Isabella Medici Orsini*, in *La sanità a Roma in età moderna*, a cura di Maura Piccialuti, «Roma Moderna e contemporanea», XIII, 1, 2005, pp. 77-97; EAD. *Isabella de' Medici e Paolo Giordano Orsini. La calunnia della corte e il pregiudizio degli storici*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti*, Atti del Convegno inter-

voci erano talmente convincenti che furono accolte dagli storici, senza alcuna prova, fino ai nostri giorni. Secondo Domenico Gnoli Paolo Giordano era un inetto che ‘spendeva e spandeva senza misura’. Per Brigante Colonna era semplicemente un bandito. Winspeare lo descrisse come grasso, caccante, scialacquatore. Per Caroline Murphy aveva una predilezione per la violenza e frequentava prostitute, per Barbara Furlotti i suoi debiti erano dovuti alle enormi spese per l’organizzazione di feste e banchetti⁴⁹.

Sansovino, dedicando il suo libro a Paolo Giordano Orsini, si mostrava convinto che, tra tutte le sue nobili azioni, l’aver conservato la memoria di casa Orsini sarebbe stata quella lodata per sempre. Ciò non accadde. Negli aggressivi e spregiudicati giochi di potere degli ultimi decenni del Cinquecento, il duca di Bracciano perse la sua partita, e fu relegato in una cupa leggenda senza gloria e senza onore.

nazionale, (Firenze, 6-8 ottobre 2005), a cura di G. Calvi, R. Spinelli, Edizioni Polistampa, Firenze 2005, vol. II, pp.537-550; EAD. *Isabella de’ Medici: Unraveling the legend* in, *Medici Women: The Making of a Dynasty in Grand Ducal Tuscany*, a cura di G. Benadusi, J. Brown, Centre for Reformation and Renaissance Studies, Toronto 2015, pp. 91-128. Su Vittoria Accoramboni: E. MORI, *L’Anonimo di Campidoglio e altri fabbricanti e spacciatori di storie*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», vol. 143, 2020, pp. 253-275; EAD. *Isabella de’ Medici and Vittoria Accoramboni: The History and Legend of the Two Wives of the Duke of Bracciano* in *Building Family Identity. The Orsini Castle of Bracciano from Fiefdom to Duchy (1470-1698)*, a cura di P. Alei, M. Grossman, Peter Lang, New York 2019, pp. 257-287; EAD. *Vittoria Accoramboni, Paolo Giordano I Orsini e Sisto V: una “relazione” pericolosa*, in, *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi. Arte, mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, a cura di C. Mazzetti di Pietralata, A. Amendola, Silvana editore, Roma 2017, pp. 301-311.

⁴⁹ D. GNOLI, *Vittoria Accoramboni: storia del secolo XVI corredata di note e documenti*, Le Monnier, Firenze 1870, p. 51; G. BRIGANTE COLONNA, *Gli Orsini*, Ceschina, Milano 1955, p. 218; F. WINSPEARE, *Isabella Orsini e la corte medicea del suo tempo*, Olschki, Firenze 1961, p. 133; FURLOTTI, *A Renaissance Baron and his Possessions*, cit. passim; C.P. MURPHY, *Isabella de’ Medici*, Il Saggiatore, Milano 2011, p. 58.

ABSTRACT

Paolo Giordano Orsini, molto legato al granduca di Toscana Cosimo de' Medici di cui aveva sposato la figlia, in occasione dell'istituzione del ducato di Bracciano (1560), avvierà un complesso progetto di celebrazione della famiglia Orsini e di costruzione unitaria dello Stato. Istituì l'archivio generale della famiglia Orsini e l'archivio notarile, promosse interventi di bonifiche idrauliche, di restauro e costruzione di palazzi e infrastrutture, elaborò norme precise per l'organizzazione delle singole Comunità. Tuttavia, il duca di Bracciano soffriva di un'endemica situazione debitoria di cui si rintracceranno le origini e le cause, a cominciare dall'acquisizione della contea dell'Anguillara nel 1492 da parte di Gentil Virginio Orsini.

PAROLE-CHIAVE: Gentil Virginio Orsini, Ducato di Bracciano, Paolo Giordano Orsini, Contea dell'Anguillara, Monterano

Paolo Giordano Orsini, had close family ties with Cosimo de Medici having married his daughter. On the occasion of the establishment of the dukedom of Bracciano Paolo Giordano Orsini started an elaborate project for the celebration of the Orsini family and the state unification at the same time. He established the Orsini family archives, the general notarial archive and instituted projects for land reclamation and building restoration. He formulated and standardized systems of law for the various 'comunità'. Unfortunately in the mist of all these enterprises the duke was suffering from long standing financial problems. In this article we will trace the origins and causes of this rapidly rising debt starting from the acquisition of the neighboring territory of Anguillara in 1492 made by Gentil Virginio Orsini.

KEYWORDS: Gentil Virginio Orsini, Dukedom of Bracciano, Paolo Giordano Orsini, County of Anguillara, Monterano

NOTA BIOGRAFICA

Elisabetta Mori è stata responsabile del settore Archivi preunitari dell'Archivio Storico Capitolino. Si è occupata in particolare del riordinamento e dell'inventariazione dell'archivio Orsini. Per permettere agli studiosi di orientarsi nelle complesse ramificazioni della famiglia, e di conseguenza della documentazione, ha pubblicato il volume: *L'archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario.*

She was in charge of the Pre-Unitarian Archives sector of the Capitoline Historical Archives. She was particularly involved in the reorganization and inventorying of the Orsini Archives. To enable scholars to orient themselves in the complex ramifications of the family, and consequently of the documentation, she published the volume: L'archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario.